

«Guardiamo all'Europa
Dalla Finlandia alla Spagna
tutti puntano a riequilibrare
il peso femminile»

LA POLITICA

«La grande coalizione?
Sarebbe come scivolare
nell'opacità. Credo in un
bipolarismo trasparente»

«Faremo un'Italia più civile e più rosa»

Barbara Pollastrini parla di una «rivoluzione dolce» capace di cambiare il paese. «Il grande problema è quello del lavoro delle donne, oggi l'occupazione femminile è solo al 45%, al 27 nel Mezzogiorno»

di Simone Collini / Roma

CI SARÀ UNA «RIVOLUZIONE DOLCE»

nei prossimi cinque anni. E alla fine di questa legislatura, dice il ministro per i Diritti e le Pari opportunità Barbara Pollastrini guardando ai primi mesi di governo e alle sfide future, l'Italia sarà «un Paese più civile e più rosa».

In campagna elettorale avete parlato di rinascita morale ed economica del paese.

«Sì, quella è la rotta. Avevamo anche detto che avremmo restituito autorevolezza all'Italia nel mondo come tessitrice di pace, dialogo e lotta al terrorismo. E in questi giorni terribili, per le nuove paure incombenti e per l'escalation di disperazione in Medio Oriente, penso a come mi sentirei come cittadina se fossi rappresentata da un altro governo».

La rinascita economica deve prima passare per un risanamento dei conti pubblici. A che punto siamo?

«La prova è quella di un risanamento nell'equità e nell'innovazione. È vitale per liberare energie fare i conti con le consorterie, i privilegi e le furbizie. I primi atti dicono che si vuole voltare pagina. Abbiamo iniziato a toccare i corporativismi per favorire l'apertura ai talenti e promuovere la tutela dei cittadini. Le reazioni ci sono, basta vedere ora l'asprezza di alcune polemiche rivolte alla ministra Turco».

Alla ripresa dovete affrontare la Finanziaria. C'è chi prevede un'assalto alla diligenza...

«Le risorse non sono illimitate ma il punto non è tirare la coperta di qua o di là. Bisogna far prevalere una visione del Paese, che secondo me, deve mettere al centro la persona, le sue potenzialità, i suoi diritti, e la sua capacità di essere responsabile».

Che vuol dire?

«Darsi il traguardo di lasciare, dopo cinque anni, un paese più aperto, colto, inclusivo, civile. E un paese più rosa. Vuol dire cioè intraprendere una rivoluzione dolce. La Finanziaria può essere un passo importante nella direzione giusta».

Rivoluzione dolce, paese più rosa?

«Guardiamo all'Europa: la Norvegia, la Spagna, i programmi elettorali di entrambi i candidati alla presidenza francese, la Germania della Merkel, tutti stanno investendo in provvedimenti mirati a promuovere nuovi livelli di uguaglianza e opportunità tra uomini e donne, nei salari e nelle funzioni dirigenti. In coerenza col Dpef la Finanziaria deve inve-

stire nel 2007, anno europeo delle pari opportunità, in progetti sui temi dei diritti umani e civili, sull'occupazione femminile, su norme antidiscriminatorie per tutti. Altro traguardo è l'adeguamento agli obiettivi in termini di lavoro femminile e di diritto alla maternità anche per le lavoratrici discontinue».

Si parlava di economia e si è sciolati a parlare di pari opportunità?

«Ma proprio questo è il guaio: che ancora si possa pensare che siano temi diversi! Questo avviene in un paese dove, nell'insieme, le élites sono ancora troppo conservatrici. La realtà è che non ci sarà ripresa solida senza nuovi diritti, regole e opportunità a partire dall'accesso al lavoro. Altri paesi stanno investendo su questo perché sanno che da qui passa la competizione in un mercato

«Economia e pari opportunità non sono due cose distinte. I cambiamenti maggiori saranno qui»

GIORNALISTI

I Radicali vogliono abolire l'Ordine, Del Boca non ci sta

Abolire l'Ordine dei giornalisti e istituire una carta d'identità professionale che certifichi l'effettivo esercizio della professione giornalistica: è l'obiettivo di una proposta di legge illustrata ieri dai radicali Daniele Capezzone e Michele De Lucia. Che immediatamente suscita le dure proteste dell'ordine. La pdl, ha spiegato De Lucia, «si basa sul principio che è giornalista chi effettivamente svolge questa professione». E ha sottolineato: «L'obiettivo è abolire lo status sociale vitalizio del giornalista». A conferma delle sue valutazioni, De Lucia ha citato i recenti rilievi dell'Unione Europea sull'eccesso di regolamentazione ordinistica nel nostro Paese, riconosciuto anche dall'Autorità Antitrust. «La nostra battaglia», ha precisato Capezzone - non riguarda il sindacato dei giornalisti: anzi, in un sistema in cui viene meno l'Ordine, il sindacato ha ancora più forza». Ad aprire un dibattito su questi temi punta poi l'appello, firmato anche dall'ex presidente dell'organismo Mario Petrina, che si richiama alle parole scritte da Luigi Einaudi

globale. Se il Giappone portasse la propria quota di donne occupate ai livelli americani, cioè dal 58 al 65%, la crescita del Pil aumenterebbe di 0,3 punti all'anno».

In Italia qual è la media dell'occupazione femminile?

«45%. E quel che è più grave è che nel Sud è del 27%. L'occupazione è la condizione perché si affermi la

crescita in Italia. Noi abbiamo sempre detto che al Mezzogiorno servono legalità e infrastrutture. Ma il terzo tema è il lavoro delle donne nel Sud, senza il quale legalità e infrastrutture sono una cornice che rischia di rimanere vuota. E non scordiamoci che investire sulla persona significa avere amore, rispetto dei suoi diritti e doveri. Da questo dob-

«Le quote rosa?

Per me sono una leva per svecchiare le istituzioni e aprire la società»

CASA DELLE LIBERTÀ

Polemiche di mezz'agosto tra piazza e avvertimenti

«Non sono escluse manifestazioni in piazza se il governo continuerà ad imporre al Parlamento decreti legge o voti di fiducia senza ascoltare la voce dell'opposizione e se l'atteggiamento della maggioranza sarà di chiusura al dialogo, penso che anche l'Udc sarà d'accordo a far sentire la sua voce». Con quest'avvertimento il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi torna a parlare di piazza. «Penso che i ruoli fra maggioranza e opposizione -prosegue- debbano rimanere distinti, ma è necessario e opportuno cercare di civilizzare i rapporti fra i due schieramenti. Affinché ci sia un dialogo autentico occorre essere in due: è necessario che la maggioranza sia disponibile ad ascoltarci e a non distruggere tutte le buone riforme fatte dal precedente governo».

Quella di Bondi non è l'unica polemica della Cdl di mezz'agosto. E forse è una risposta implicita alla presunta caccia ai voti dell'opposizione da parte di Marini, secondo quanto scrive il Corriere della Sera, nonostante la

secca smentita del Presidente del Senato che definisce «pura fantasia» lo scenario prospettato dal quotidiano. Una nota del portavoce di Marini precisa anche: «Conviene ricordare che il presidente del Senato ha sostenuto, sostiene e sosterrà la necessità di un dialogo tra maggioranza e opposizione, alla luce del sole e su alcuni punti rilevanti nell'interesse generale del paese. Il presidente Marini ha anche più volte ripetuto che non è con la caccia a qualche voto dell'altro schieramento che potrebbero risolversi i problemi della maggioranza». Ma il centrodestra attacca. «Non ho motivi per non credere alla smentita del portavoce del presidente Marini. Diversamente saremmo costretti a chiederle le dimissioni dalla seconda carica dello Stato», dichiara il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Altero Matteoli. «Mi viene semplicemente da sorridere», si limita a liquidare così l'ipotesi che vi sia qualche senatore della Cdl pronto a passare con l'Unione il capogruppo di Fl a Palazzo Madama, Renato Schifani.

sulle quote rosa.

«Interpreto le "quote rosa" come leva di svecchiamento delle istituzioni e di apertura della società, quindi come strumento di innovazione, di democrazia. È un discorso che riguarda le regole. Sono convinta che in Parlamento vada ricercata la più larga unità possibile. Io sto già lavorando per questo».

Intanto si parla più che altro di come allargare la maggioranza, o dell'ipotesi di realizzare una Grande coalizione. Lei che ne pensa?

«Credo nel bipolarismo, lo ritengo uno strumento prezioso anche in termini di trasparenza, di svecchiamento e di sana competizione. La Grande coalizione rappresenterebbe uno scivolamento nell'opacità, nei corporativismi di ogni tipo. In una situazione del genere non sarebbe stato possibile un decreto Bersani-Visco, o approvare politiche fiscali più eque».

Lei è tra quanti ritengono l'Ulivo fondamentale per la tenuta del governo?

«Io dico questo: quando in intere regioni come la Lombardia, il Veneto e la Sicilia sfioriamo come sinistra riformista il 12%, sento il dovere di capire come trasmettere valori, idee, programmi con una rappresentanza più larga. Anche di fronte a quanto accade nel mondo sento l'urgenza di allargare il campo della sinistra e del progressismo. Nessuno può farcela da solo. Proprio per questo il punto non è salire su una scialuppa. Ciò che serve è una grande ambizione perché la scommessa è ricollocare nel futuro parole guida come uguaglianza, libertà, progresso e laicità. Questo è il senso di una sinistra che non rinuncia a essere tale ma sa guardare in avanti».

Lei è l'unico ministro della Lombardia: cosa pensa del tavolo governo-Formigoni?

«Quel tavolo è voluto dal presidente Prodi, e giustamente. Milano e la Lombardia sono essenziali come ponte tra il paese e l'Europa. Le classi dirigenti del nord vanno quindi coinvolte e responsabilizzate, serve una reciprocità vera tra governo nazionale e governi locali».

Nel centrosinistra non tutti sono così disponibili ad aprire a Formigoni, che chiede più autonomia.

«Il problema non è questo. Il tema è se Milano e la Lombardia debbano esercitare fino in fondo e con uno sguardo coraggioso l'autonomia che loro viene dalla Costituzione e dalla riforma del Titolo V in termini di diritti e doveri per se stessi e il paese. Per troppi anni, in queste terre, le classi dirigenti hanno ripiegato, e il passato governo di centrodestra si è distinto negativamente su questo fronte. Potrei citare l'elenco delle opere pubbliche annunciate e mai fatte. Adesso le cose possono cambiare, ma proprio grazie a questo nuovo governo».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Pompa o non Pompa

Sismi sarebbe ancora il nonplusultra dell'intelligence. Invece è completamente sputtanato. La tesi è interessante, oltretutto intelligente. Se non fosse per alcuni minuscoli dettagli che è il caso di riassumere.

1) Il Sismi pagava riscatti ai terroristi per liberare gli ostaggi italiani in Iraq, tant'è che quando gli americani se ne sono accorti hanno eliminato un agente del Sismi, il povero Calipari.
2) Il Sismi girò agli americani un dossier sull'uranio che Saddam avrebbe acquistato in Niger, poi rivelatosi una bufala.

3) Mentre la Digos e la Procura di Milano tenevano d'occhio l'imam Abu Omar per scoprire eventuali legami col terrorismo, il Sismi aiutò la Cia a sequestrarlo e deportarlo in Egitto, dove fu torturato per 7 mesi di seguito senza cavare un ragno dal buco e rovinando definitivamente l'indagine antiterrorismo.
4) Dalle indagini risulta che la Cia in Medio Oriente informò due anni fa il Sismi che l'Italia non correva pericoli, perché Al Qaeda nel nostro paese non disponeva di cellule capaci di offendere. Ma il Sismi continuò a propalare falsi allarmi su falsi progetti di attentato

(chi non ricorda l'attacco al Vaticano e quelli ai metrò di Roma e Milano, sussurrati da Berlusconi a Renato Farina di *Libero*, in arte Betulla?), disinformando l'opinione pubblica e seminandovi paure ingiustificate.
5) Il Sismi, tramite l'addetto alla disinformattija Pio Pompa, spiava pm e giornalisti sgraditi, preparava dossier farlocchi (persino contro Prodi e il capo della Polizia De Gennaro), distribuiva ai giornali veline e lettere anonime con notizie false. Ancora l'8 giugno 2006 il Pompa telefonava a giornali e tv per convincerli che l'arresto di Al

Zarqawi in Iraq da parte degli americani era tutto merito del Sismi: «L'hanno beccato sulla base di un video che ho trovato io!». La Cia smentì subito la maxiballa, pregando il Sismi di piantarla, ma Pompa continuò a raccontare ai cronisti amici che «sono risaliti ad Al Zarqawi proprio attraverso il nostro video!». Per la verità, i nostri sagaci 007 faticavano addirittura a distinguere fra Al Zarqawi e Al Zawahiri. Il 29 aprile il superagente Marco Mancini chiamava Pompa: «Pio, ho sentito per radio che c'è il nuovo video di Al Zarqawi?». Pio: «No, di Al Zawahiri». Marco: «Ah, è Al Zawahiri, non Al Zarqawi?». In fondo cominciano tutti e due con Al e con la Zeta, e poi questi arabi sono tutti uguali. Pare uno sketch

dei fratelli De Rege, è la nostra intelligence al lavoro.
6) Pio invia Betulla, ovvero l'agente Farina Doppio Zero, in missione per conto di Dio: deve spiare i magistrati che indagano sul Sismi, fingendo di intervistarli. I magistrati, che intercettano tutto, lo aspettano al varco e gli vedono un po' di fumo. Poi gli chiedono perché sia tanto interessato al ruolo di Pollari nel sequestro Abu Omar. Il vice-Feltri se ne esce con questa scusa: «Io sono cattolico, Pollari è cattolico, mi piacerebbe se un cattolico facesse cose brutte». Manca poco che i pm finiscano sotto il tavolo per le risate. Appena uscito dal palagiustizia, Betulla fa subito rapporto: «Un'ora di confronto durissimo, ma alla fine li

ho messi nell'angolo e ho avuto quel che cercavo». Balle, ancora balle. Poi Farina parte per la Germania, in missione sulle tracce di Italia-Ghana. Solo che non trova i biglietti. Chiede aiuto a Pompa, che glieli trova. Betulla lo ringrazia su *Libero*, ovviamente in codice: «Come procurarsi i biglietti, pagando s'intende? Ho usato amici che la sanno lunga. Fatta! Grazie a Pio e a Dio». Ora purtroppo le toghe islamiche hanno delegittimato agli occhi del mondo questi impavidi servitori dello Stato e difensori dell'Occidente. Ma i cittadini onesti conoscono la verità, come pure il governo, l'opposizione e il Copaco, che ogni giorno assicurano al Sismi «piena fiducia». Siamo in buone mani.

Siamo «in mano a imbecilli», avverte l'autorevole *Libero*: «L'Islam ci vuole tutti morti e la sinistra scarcerà i terroristi, fa italiani i clandestini, arresta chi ferma i kamikaze, smantella gli 007». Intanto il prestigioso *Foglio* dell'intelligentissimo Giuliano Ferrara informa che l'Italia è nuda e indifesa dinanzi al terrorismo a causa di «un'inchiesta della magistratura, propalata a mezzo stampa»: «l'Italia non è più considerata affidabile dai servizi internazionali anti-terrorismo», ed è ormai «abbandonata a se stessa». Insomma, se siamo esposti agli attentati di Al Qaeda, è colpa di Prodi e della Procura di Milano, nonché dei giornali che informano sul caso Sismi. Senza di loro, il